

MARTA SORDI

La *nautike dynamis* in Senofonte dall'*Athenaion Politeia* ai *Poroi*

1) Ho cercato di dimostrare in una serie di articoli, pubblicati fra il 2002 e il 2005, che l'*Athenaion Politeia* è l'opera di Senofonte giovane, che aveva percepito la lezione della controrivoluzione democratica del 411 e che si era convinto che la democrazia, per quanto pessima, era la conseguenza diretta della *nautike dynamis* e della talassocrazia, "perché era il *demos* che faceva andare le navi". Non era pertanto possibile una "democrazia diversa" e il peso degli opliti era scarso.

2) La parentesi dell'*Anabasi*, delle guerre combattute con Agesilao, l'esperienza siciliana, la vita a Scillunte, avevano tenuto lontano Senofonte dai problemi della potenza navale.

3) La sconfitta spartana a Leuttra, il sorgere dell'egemonia tebana, la fine dell'esilio riaccendono l'interesse di Senofonte: è il periodo della parte "tucididea" delle *Elleniche*, con l'inserimento e il completamento dei libri III e IV, nati come continuazione dell'*Anabasi*, del discorso di Procle Fliasio con l'affermazione del carattere provvidenziale della potenza navale di Atene, che rende "naturale" la sua egemonia sul mare; è il momento della ripresa del motivo, tucidideo e dell'*Athenaion Politeia*, di "se Atene fosse un'isola", capovolto da Giasone di Fere, ma anche dell'importanza fondamentale dei teti o penesti nella flotta; del motivo riproposto per Atene nei *Poroi*, come fonte di una talassocrazia pacifica.

4) Trasibulo eroe della riconciliazione e della ripresa navale di Atene è il vero eroe di Senofonte.

1) In una serie di articoli precedenti, pubblicati fra il 2002 e il 2005¹, ho cercato di dimostrare che l'*Athenaion Politeia*, della cui attribuzione a Senofonte già Demetrio Magnete, citato da Diogene Laerzio (II, 6, 13), dubitava, e che la maggior parte dei moderni attribuisce ad un anonimo, vissuto in un'epoca imprecisata fra la metà del V secolo e gli ultimi decenni di esso e identificato come "il vecchio Oligarca", è in realtà da attribuire a Senofonte giovane, negli anni immediatamente successivi al 411 e alla controrivoluzione di Samo. In effetti, fino al 411 nessuno mette in rilievo il collegamento strettissimo fra la democrazia radicale e la potenza navale di Atene e proprio nel 411 Frinico, Aristarco, Pisandro, Antifonte, capi dell'oligarchia dei Quattrocento, volevano, secondo Tucidide (VIII, 91, 3) "dominare con un governo oligarchico sugli alleati o, almeno, rimanere autonomi tenendosi le navi e le mura. Solo se anche questo non fosse stato possibile... pensavano di trattare con i nemici, rinunciando alle mura e alle navi, pur di mantenere essi stessi la loro incolumità". L'accusa agli oligarchi di costruire il muro di Eetionea per permettere l'ingresso in città degli Spartani è di Teramene, che da questo momento aveva abbandonato i suoi compagni di lotta, ma è condivisa da Tucidide, secondo il quale, però, l'abbandono delle mura e della flotta era da essi considerata, in quel momento, solo la soluzione estrema, quando tutte le altre possibilità si fossero rivelate inattuabili.

Gli oligarchi non avevano ancora compreso che l'oligarchia e la potenza navale, in Atene, non potevano coesistere, data la composizione delle ciurme ateniesi, formate dai teti che votano nell'*ekklesia*. Che questa coesistenza era impossibile sembra essere invece ormai chiaro ai Trenta, quando nel 404 vollero, secondo Plutarco (*Them.* 19, 2), che la tribuna della Pnice fosse rivolta dal mare verso la terra, ritenendo che il dominio del mare fosse all'origine della democrazia: questa convinzione appare ben chiara, ormai, nel IV secolo, come affermano chiaramente Isocrate nel *Panatenaico*, secondo cui i padri furono costretti a "scegliere" (XII, 115) la democrazia, perché più utile alla δύναμιν τὴν κατὰ θάλατταν (XII, 114), e Aristotele (*Ath. Pol.* 23, 2) e Eforo (fonte di Diodoro XI, 41 sgg.), che riprendono il motivo temistocleo-terameniano, noto al Pap. Michigan inv. 5982, contestato da Lisia nella *Contro Eratostene* (XII, 63 sgg.), della assimilazione di Temistocle, che aveva salvato Atene costruendo le mura e il Pireo, con Teramene, che

¹ SORDI 2002, 17 sgg.; 2005a, 305 sgg.; 2005b, 19 sgg. Dopo i miei articoli è uscito il volume di GRAY 2007, che non utilizza però i miei contributi.

l'aveva salvata, dopo Egospotami, rinunciando nelle trattative con gli Spartani alle navi e al Pireo.

Diversamente da Teramene e dai terameniani, l'Autore dell'*Athenaion Politeia* ritiene il potere navale e la talassocrazia un valore a cui non si deve rinunciare. Egli vede infatti solo gli aspetti positivi del dominio del mare, sia sul piano militare che su quello economico: "Non c'è infatti nessuna città che non abbia bisogno di importare e di esportare qualcosa e ciò non le sarà possibile se non sarà sottomessa ai signori del mare... Quanto poi alle malattie dei raccolti inviate da Zeus..., con difficoltà le sopportano quelli che hanno il dominio della terraferma, facilmente, invece, quelli che hanno il dominio del mare. Infatti, non tutta in una volta la terra è malata, sicché dai paesi in cui il rapporto è stato prospero giunge ai signori del mare ciò di cui hanno bisogno"². L'Autore parla poi della possibilità, da parte di chi esercita la talassocrazia, di imporre agli altri monoculture e monoproduzioni, con tutte le ricadute economiche dell'assoggettamento politico (*Ath. Pol.* 2, 3 sgg.).

Avendo impostato il problema in questa prospettiva, ritengo che si possa affermare con certezza che l'Autore dell'*Athenaion Politeia* vede con favore la talassocrazia³. Ai sostenitori di una "democrazia diretta", fondata sugli opliti, l'Autore risponde che non sono gli opliti la forza di Atene e che, essendo il *demos* che manda avanti le navi e assicura ad Atene la talassocrazia, bisogna che Atene si tenga la democrazia anche se è una pessima forma di governo. C'è un solo limite, secondo il nostro autore, ai vantaggi della talassocrazia ed è la posizione geografica di Atene sul continente: "se Atene fosse un'isola" e avesse nello stesso tempo il dominio del mare, essa sarebbe al sicuro dalle devastazioni del suo territorio, dal timore che qualcuno aprisse le porte al nemico e che i nemici potessero approfittare delle *staseis* (*Ath. Pol.* 2, 14-16). Qui l'Autore riprende e sviluppa un discorso di Pericle (Thuc. I, 143, 5) all'inizio della guerra archidamica, con l'esortazione all'abbandono delle terre e delle case esposte alla devastazione del nemico e a chiudersi nelle mura ricevendo rifornimenti dal mare: un sacrificio che non sarebbe necessario "se Atene fosse un'isola". Sui vantaggi e gli svantaggi della posizione geografica, su un'isola o sul continente, Senofonte tornerà,

² Traduzione di SERRA 1979, 33-35.

³ Concordo pienamente, su questo punto, con NAKATEGAWA 1995, 39 (che diversamente da me non crede però all'autenticità dell'*Athenaion Politeia*). Sui vantaggi della talassocrazia vd. anche GRAY 2007, 198 sgg. nel commento a *Ath. Pol.* 2, 2-8.

come vedremo, più tardi, nelle *Elleniche* e nei *Poroi*: qui si limita ad arricchire il quadro di Tucidide, con esperienze successive a quelle della guerra archidamica, il timore che gli Ateniesi ebbero nel 415, al tempo della violazione delle Erme e dei Misteri, che “pochi” aprissero le porte al nemico (Thuc. VI, 61, 2) e nel 411 al tempo del muro di Eetionea (Thuc. VIII, 90, 3) e il timore, nello stesso 411, che le *staseis* interne permettessero al nemico di approfittarne. Senofonte, come ho già detto, si rivelerà molto sensibile a valorizzare il rapporto fra la potenza degli stati e la loro posizione geografica e la ripresa della battuta periclea riferita da Tucidide e, soprattutto, l’ampliamento di essa con esperienze successive al 431, lungi dall’apparire la ripresa di un luogo comune, mi sembra molto significativa. Gli anni fra la controrivoluzione di Samo e la battaglia delle Arginuse vedono il risorgere, dopo la catastrofe di Sicilia, della potenza navale ateniese ed è in questo clima che, a mio avviso, può essere collocata l’*Athenaion Politeia*.

2) L’esperienza dell’*Anabasi* e delle campagne combattute dopo, con Agesilao, in Asia e in Grecia fino a Coronea e all’esilio del 394, la parentesi siciliana presso Dionigi I⁴, il soggiorno a Scillunte, nel quale Senofonte riuscì forse a tradurre in realtà l’aspirazione a fondare una colonia da lui manifestata durante la marcia di ritorno dei Cirei⁵, smorzano per alcuni anni, con l’attenzione prevalente concessa a Sparta, l’interesse che Senofonte giovane aveva mostrato per il dominio del mare, al punto da indurlo a sottovalutare, nella parte delle *Elleniche* che io ritengo concepite inizialmente come continuazione dell’*Anabasi*⁶, la vittoria di Cnido. Nel lungo soggiorno di Scillunte, staccata dagli Spartani dopo la guerra d’Elide dalla Trifilia e trasformata da *chorion* in *polis*, Senofonte, fiduciario di Sparta, si dedicò alla sua opera letteraria, scrisse l’*Anabasi* e, completandola con i suoi ricordi personali delle imprese di Agesilao dopo il suo ritorno in Grecia, scrisse la *Lakedaimonion Politeia*, che accostò all’*Athenaion Politeia* scritta nella sua gioventù (è interessante notare che nella citazione di Demetrio Magnete in Diogene Laerzio le due opere sembrano un tutto unico), pubblicò lo *Ierone*, il suo unico

⁴ Io ritengo che Senofonte abbia soggiornato in Sicilia come comandante mercenario fra il 393 e il 391: cfr. SORDI 2004, 71 sgg.

⁵ *Anab.* V 6, 15 sgg.; VI 4, 7 e 14; VI 6, 4. Cfr. SORDI 2005b, 17 sgg.

⁶ SORDI 1950, 3 sgg.; 1951, 273 sgg.

dialogo non socratico, con il quale cercava di consolare Dionigi I, fedele alleato di Sparta, dallo smacco subito nel 388 nella vicina Olimpia⁷.

3) La sconfitta spartana di Leuttra, il sorgere dell'egemonia tebana e, soprattutto, la riconciliazione e poi l'alleanza fra Sparta ed Atene e il richiamo dall'esilio, inducono Senofonte a lasciare i ricordi personali e a dedicarsi più apertamente alla storia: decisivo in questo passaggio fu il ritrovamento (o la decisione di pubblicare) degli appunti di Tucidide, con cui egli si fece continuatore del suo grande predecessore. La notizia nota a Dionigi di Alicarnasso (*Pomp.* 45) è a noi conservata da Diogene Laerzio (*Xen. Vita* 57), che parla di *biblia* nascosti e ritrovati da Senofonte e lascia aperto il problema se Senofonte sia stato addirittura l'editore dell'intera opera di Tucidide⁸ e se ne abbia integrato e pubblicato gli appunti solo per la parte mancante dal 411 al 404, rifondendoli in *Hell.* I-II, 3, 9⁹. Lo studio di una mia allieva, A. Grigolon¹⁰, ha messo in evidenza attraverso una serie di confronti, come la definizione di "guerra ionica" (Thuc. VIII, 11, 3), che solo Tucidide dà dell'ultima fase della guerra del Peloponneso, designata da tutti gli altri autori, dalle *Elleniche di Ossirinco* a Eforo (Diodoro), da Isocrate a Giustino (Trogo), "guerra deceleica", è solo l'aspetto più appariscente di un'impostazione che anche Senofonte adotta, dando particolare importanza, per il periodo 411-404, alle operazioni navali e ai patteggiamenti di Sparta con la Persia per finanziare la flotta, rispetto a quelle terrestri. Secondo Tucidide, gli Spartani conclusero tre trattati, usando come intermediari prima Tissaferne, poi Farnabazo e cercarono di ottenere di volta in volta condizioni migliori (VIII, 29 e 45): è solo Senofonte (*Hell.* I, 4, 1-3) a parlarci di un'altra missione spartana in Persia, quella di Beozio, a cui seguì poi l'accordo con lo stesso Ciro. È ancora Senofonte a mostrare, sulla linea di Tucidide, un particolare interesse alle questioni finanziarie collegate con il mantenimento della flotta, ricordandoci le *argyrologiai* (*Hell.* I, 1, 8; 12; 20) e l'istituzione di una nuova tassa (una decima) sulle merci provenienti dal Ponto, da parte di Alcibiade (I, 1, 22): è proprio l'interesse che i primi due libri delle *Elleniche* rive-

⁷ SORDI 1980, 3 sgg.

⁸ CANFORA 1970, 67 (che attribuisce a Senofonte anche il cosiddetto secondo proemio di Thuc. V, 26).

⁹ Questa era la mia opinione: cfr. SORDI 1950, 46 sgg.

¹⁰ GRIGOLON 2002, 49-61.

lano per i problemi relativi al mantenimento della flotta e alle operazioni navali, che rivela un rapporto diretto con Tucidide. Ma non si tratta solo di questo: è il giudizio sui singoli protagonisti, Alcibiade, Trasibulo, Teramene, Ermocrate, che ricalca nelle riserve (verso Alcibiade e verso Teramene) come nell'approvazione (verso Trasibulo ed Ermocrate) il giudizio di Tucidide. Solo in Senofonte Trasibulo è nel 404/3 come già a Samo nel 411, l'autore della riconciliazione fra gli Ateniesi e dell'ammnistia, che le altre fonti attribuiscono ora ad Archino, oltre che a Trasibulo, ora ai "democratici", ora a Pausania.

Questo nuovo interesse per i problemi navali e per Atene si manifesta nell'inserimento (nella "parentesi" del III e IV libro delle *Elleniche*, nati in origine – io credo – come continuazione dell'*Anabasi*) delle imprese navali compiute dagli Ateniesi fra il 394 e il 389 e, soprattutto, delle imprese di Trasibulo in Tracia, nell'Ellesponto e nell'Egeo fino alla sua morte: tutto *Hell.* IV, 8, 1 sgg. è importante da questo punto di vista, sia per la menzione fin da IV, 8, 17 della formula Ἀθηναῖοι καὶ οἱ σύμμαχοι, che, cogliendo negli anni della guerra di Corinto le prime alleanze "navali" degli Ateniesi con gli stessi popoli che nel 378 appaiono iscritti – essi soli – nel decreto di Aristotele, spiega forse l'omissione da parte di Senofonte della fondazione della "seconda lega ateniese"¹¹, sia per il palese favore con cui è seguita l'azione di Trasibulo. Tutto il cap. 8 del IV libro rivela il rinnovato interesse di Senofonte per la rinascita della *nautike dynamis* di Atene, con la ripresa, da parte dello stesso Trasibulo, delle *argyrologiai* (IV, 8, 30), della decima sulle merci dal Ponto (IV, 8, 27), ma, soprattutto, con la riconciliazione degli alleati fra loro, così da renderli fedeli amici di Atene, come nel caso di Seute e di Amadoco, con il trattamento amichevole degli abitanti di Calcedone, con l'iniziativa tesa a stabilire ottimi rapporti con Mitilene e gli esuli presenti a Lesbo, così da rendere amica tutta l'isola ad Atene. Deciso a fare "qualcosa di buono per la città" (IV, 8, 26), Trasibulo fu ucciso ad Aspendo dagli abitanti adirati contro le violenze dei suoi soldati, ma Senofonte lo loda ugualmente, osservando che egli morì μάλα δοκῶν ἀνὴρ ἀγαθὸς εἶναι (IV, 8, 31).

L'esaltazione di Trasibulo, che, con alcune importanti convergenze e altrettanto importanti divergenze, si trova in un articolo dell'Accame nel

¹¹ SORDI 1951, 288 sgg.

1956¹² e in un più recente libro del Buck¹³, il primo dei quali fa dell'uomo di Stiria il vero precursore della seconda lega navale ateniese, mentre l'altro lo vede come il restauratore, nello spirito di Pericle, dell'impero navale ateniese, trova il suo fondamento nel racconto di Senofonte¹⁴.

Senofonte, che viene spesso accusato di avere omesso per faziosità filospartana la fondazione della seconda lega navale ateniese, è il solo autore che ci informa della pace di Atene del 371/0 dopo Leuttra (*Hell.* VI, 5, 2-3), nella quale Sparta e i suoi alleati giurarono di attenersi τοῖς ψηφισμασι τοῖς Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων, cioè all'interpretazione che gli Ateniesi avevano dato, nel decreto di Aristotele¹⁵ della pace del Re, chiarendo, sulla base delle misure da loro stessi adottate, il significato di *autonomia* e di *eleutheria* che gli Spartani non rispettavano all'interno della lega peloponnesiaca¹⁶. La pace di Atene del 371/0 fu l'ultimo tentativo di trasformare il diktat del Re in un'istituzione panellenica capace di fondare sul diritto l'aspirazione dei Greci all'autonomia: quando essa fallì, come le *koinai eirenai* precedenti, Atene si alleò con Sparta. È proprio nel quadro di questa alleanza che Senofonte lascia riemergere, nel discorso di Procle Fliasio sulla divisione delle egemonie, il problema che lo aveva affascinato nella sua giovinezza della *nautike dynamis*.

Ciò che colpisce nel discorso di Procle Fliasio (*Hell.* VII, 1, 2-20)¹⁷ è la ripresa (quasi testuale) di alcune affermazioni che avevamo colto nell'*Athenaion Politeia*, con l'insistenza sulle τέχναι e sull'ἐμπειρία... περὶ τὰ ναυτικά, per le quali gli Ateniesi primeggiano e che sono in grado di assicurare, a loro, la spontanea adesione degli alleati nella concessione dell'egemonia sul mare, un'egemonia che non è fondata sulla violenza, ma sulla θεῖα φύσις τε καὶ τύχη: è per volontà divina dunque che ad Atene, con il suo possesso dei porti e con le sue molte triremi, spetta l'egemonia sul mare. Come nell'*Athenaion Politeia* degli anni immediatamente successivi al

¹² ACCAME 1990 (=1956), 509 sgg.

¹³ BUCK 1998.

¹⁴ SORDI 2000, 182 sgg.

¹⁵ IG II² 43 = Tod 123 = RHODES - OSBORNE 2003, n° 22.

¹⁶ SORDI 2002 (=1951), 3 sgg.

¹⁷ Sull'importanza storiografica di questo discorso sulla duplice egemonia, vd. LUPPINO MANES 2000, 161; SCHEPENS 2001, 81-96.

411, Senofonte vede qui nelle τέχνη e nell'ἐμπειρία acquistata dagli Ateniesi sul mare il loro diritto alla talassocrazia; a differenza di allora, però, egli appare ora libero da ogni risentimento polemico verso la democrazia e ritiene provvidenziale la potenza di Atene sul mare.

L'accenno ai porti, oltre che al numero delle navi di cui Atene dispone, induce Senofonte a riprendere in esame l'importanza, per la talassocrazia, della posizione geografica, implicita nel motivo "se Atene fosse un'isola". In un passo delle *Elleniche* (VI, 1, 11 sgg.), nel famoso discorso di Giasone a Polidamante, il tiranno di Fere, futuro tago di Tessaglia, coglie altri fattori, oltre all'ἐμπειρία e alla τέχνη, necessari al dominio del mare: la materia prima per costruire le navi, di cui egli disporrà meglio degli Ateniesi, controllando la Macedonia, dalla quale gli Ateniesi ricevono il legname per la costruzione delle loro navi, e, soprattutto, la massa di penesti, con cui egli potrà formare, come Atene con i teti, le ciurme della propria flotta: in quest'epoca, i penesti tessali erano ormai cittadini come i teti ateniesi¹⁸, ed è significativo il riaffiorare qui di uno dei motivi guida dell'*Athenaion Politeia*, quello del *demos* "che manda avanti le navi". Completamente diverso dal ragionamento sui vantaggi di Atene-isola è invece l'affermazione che "l'impero" di Giasone sarà più ricco ed avrà risorse più abbondanti di quello di Atene, perché dominerà non su piccole isole, ma sulla terra ferma e una potenza che può sfruttare i tributi di un continente è più ricca, come rivela l'esempio del re di Persia, che è il più ricco di tutti gli uomini.

I vantaggi prospettati da "se Atene fosse un'isola" sono ormai accantonati, di fronte alla prospettiva di una potenza di terra ferma (ma non priva di sbocchi al mare: Giasone disponeva del porto di Pagase, l'antica Iolco), che, grazie a particolari condizioni politiche (il controllo di regioni produttrici di legname e la disponibilità di ciurme cittadine), poteva diventare una potenza navale. Questa intuizione, per Senofonte, non era nuova: essa si era già presentata nei confronti di Olinto (*Hell.* V, 2, 11), che, estendendo il suo controllo sulla Macedonia e sulla Tracia, territori forniti di porti, di empori, di legname da navi, avrebbe potuto diventare una δύναμις... οὐ κατὰ γῆν μόνον, ἀλλὰ καὶ κατὰ θάλατταν (V, 2, 16).

Nei *Poroï* (I, 7) il motivo di Atene-isola ha un ulteriore sviluppo: Senofonte insiste sui vantaggi della città, posta vicina al mare, ma in una posizione tale che chi vuole andare dalla Grecia del nord a quella del sud e vicever-

¹⁸ SORDI 2002 (=1999), 567 sgg. (con bibliografia).

sa deve passare per Atene, sia che viaggi per terra, sia che viaggi per mare ed aggiunge: “Essa infatti è bagnata da due parti dal mare, ma, essendo sul continente, riceve col commercio beni anche per via di terra”. In un’epoca in cui, dopo la guerra sociale, Atene aveva perduto di fatto il controllo sugli alleati della seconda lega navale e non si poteva più parlare di talassocrazia, Senofonte osserva che Atene ha tutti i vantaggi delle isole pur trovandosi sul continente ed attribuisce ad essa una superiorità che non ha più nulla a che fare con la forza politica e militare, ma si manifesta nel campo commerciale ed economico, con importazioni ed esportazioni in tutto il Mediterraneo, grazie ad una moneta forte ed accettata volentieri ovunque. In questo clima nuovo, mentre si sta delineando la terza guerra sacra e la *ταραχή*, con cui aveva concluso, dopo Mantinea, le *Elleniche*, incombeva sulla Grecia, Senofonte chiede ad Atene, grazie al suo prestigio, di svolgere una missione di pace e di riconciliazione nella gravissima controversia che, intorno a Delfi, sta sconvolgendo il mondo ellenico.

4) Fautore della riconciliazione si era rivelato, nel 411 come nel 404/3, fra i cittadini e poi, nella sua ultima campagna in cui aveva contribuito a ricostruire la potenza navale ateniese, Trasibulo di Stiria, l’unico personaggio a cui Senofonte, nelle *Elleniche*, riconosce il merito di apparire *ἄνθρωπος μάλα ἀγαθός*, riprendendo e contestando l’espressione ironica usata da Lisia nella *Contro Ergocle* (XXVIII, 8). Le nobili parole di riconciliazione che Senofonte attribuisce a Trasibulo alla fine del II libro delle *Elleniche* si adattano assai bene alla definizione di *ἄνθρωπος ἀγαθός*, che Senofonte dà di lui al momento della sua morte e fanno forse di lui il vero eroe di Senofonte nel lungo cammino della sua vita, dal 411 ai *Poroi*.

†Marta Sordi

BIBLIOGRAFIA

- ACCAME 1990 (=1956): S. ACCAME, *Il problema della nazionalità greca in Trasibulo*, «Paideia», XI, 1956, 241-253 (ora in *Scritti minori*, II, Roma 1990, 509-518).
- BUCK 1998: R.J. BUCK, *Thrasybulos and the Athenian Democracy*, *Historia Einzel.* 120, Stuttgart 1998.
- CANFORA 1970: L. CANFORA, *Tucidide continuato*, Padova 1970.
- GRAY 2007: V.J. GRAY, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- GRIGOLON 2002: A. GRIGOLON, *Senofonte e gli ‘appunti’ di Tucidide*, «Aevum», LXXVI, 2002, 49-61.

- LUPPINO MANES 2000: E. LUPPINO MANES, *Egemonia di terra e egemonia di mare: tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV secolo a.C.*, Alessandria 2000.
- NAKATEGAWA 1995: Y. NAKATEGAWA, *Athenian Democracy and the Concept of Justice in Pseudo-Xenophon's Athenaion Politeia*, «Hermes», CXXIII, 1995, 28-46.
- RHODES - OSBORNE 2003: P.J. RHODES - R. OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- SCHEPENS 2001: G. SCHEPENS, *Three Voices on the History*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Bergamo, 16-18 dicembre 1998*, a cura di A. BARZANÒ - C. BEARZOT - F. LANDUCCI L. PRANDI - G. ZECCHINI, Roma 2001, 81-96.
- SERRA 1979: G. SERRA, *La costituzione degli Ateniesi dello Pseudo-Senofonte*, Roma 1979.
- SORDI 1950-1951: M. SORDI, *I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle Elleniche*, «Athenaeum», XXVIII, 1950, 3-53; XXIX, 1951, 273-348.
- SORDI 1980: M. SORDI, *Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto*, «Athenaeum», LVIII, 1980, 3-13.
- SORDI 2000: M. SORDI, *Trasibulo fra politica e religione*, «RFIC», CXXVIII, 2000, 182-191.
- SORDI 2002 (=1951): M. SORDI, *La pace di Atene del 371/0*, «RFIC», XXIX, 1951, 34-64 (ora in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 3-29).
- SORDI 2002 (=1999): M. SORDI, *Crizia e la Tessaglia*, in *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a.C.: il caso di Alcibiade*, a cura di E. LUPPINO MANES, Alessandria 1999, 93-100 (ora in *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 567-586).
- SORDI 2002: M. SORDI, *L'Athenaion Politeia e Senofonte*, «Aevum», LXXVI, 2002, 17-24.
- SORDI 2004: M. SORDI, *Senofonte e la Sicilia*, in *Xenophon and His World*, ed. by C. TUPLIN, Stuttgart 2004 (Historia Einzel. 172), 71-78.
- SORDI 2005a: M. SORDI, *Senofonte e la democrazia*, in *Democrazia e anti-democrazia nel mondo greco*, Atti del Convegno internazionale di studi. Chieti 9-11 aprile 2003, a cura di U. BULTRIGHINI, Alessandria 2005, 305-314.
- SORDI 2005b: M. SORDI, *Note senofontee*, «Aevum», LXXIX, 2005, 17-22.